

Senza però tradir gli affetti miei.

Lot. (Dunque a quello ch'io sento ,
Prevenuta è Dircea :

Fingiam di non saper quel ch'io sapea .)

Dir. Posso di te fidarmi?

Lot. Conosc rmi dovresti .

Dir. Or odi ... io amo ...

Lot. Via parla ... ami ...

Dir. Ferrante .

Lot. (Grand'uom !)

Dir. Ma s'egli amante

Sia di me non lo so ... procura dunque

D' esplorarmi quel cor ... saper vorrei

Prima che il labbro mio

Bertol. Lasciami, io voglio.

Accoparlo sul fatto.

Lot. Mi mancava cascare in man d'un matto.

Siete qui... fatte presto... quel vilano

Arrestate, legate, e nella carcere

Menatelo del Padre...

Mar. Ah, Signor, per pietà.

Gil. s' avventano a Bert. per condurlo prigione.

Lot. Non so che farmi, il Re deciderà. *parte.*

S C E N A X V I I I .

Bertoldino, Gileta, Marcolfa, e Guardie.

Bertol. **G**ileta: Mama mia:

Che animali son questi,

Mar. Misero! quelli.



Gil. Chi?

Bertol. Lo sgherro,

L' assassino, il carnefice, *alza il bastone.*

Che ci ha condotti qua

Per veder a morire il mio papà.

Lot. Gente guardie ... soldati

Gil. Ehi Bertoldino;

Bertoldino che fai?

La mia Gileta almeno

Lasciatemi abbracciar.

Vado a trovar la carcere

Madre ... Germana ... addio ...

Ora partir degg'io

Ma spero di tornar.

C

12

12

N. 103.

M.C.F.P.

12

00022

DA.021

BERTOLDO
E
BERTOLDINO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

IN CREMONA

Il Carnevale dell' Anno 1798.



IN CREMONA

Presso i Fratelli Manini
Stamparori del Dipartimento dell' Alto Po.

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

AL POPOLO

I SUONATORI

IMPRESARJ DEL TEATRO.

SE vi ha Professione, che nelle passate vicende della guerra, e della rivoluzione, abbia sofferto notabile danno e decadimento, è stata certo la nostre. Seemate le Funzioni di Chiesa, il Teatro per tanti mesi rimasto chiuso, cessato affatto per parte dei Dilettanti lo Studio della Musica, non sapevamo più come sussistere, nè di che mantenere le desolate nostre Famiglie. Mossi a compassione delle miserabili nostre circostanze i Proprietari di questo Teatro, ci hanno usato il tratto benefico e generoso di accordarcene l'impresa gratuitamente, colla rinunzia spontanea del solito affitto, e colla promessa di prestarci tutta la loro assistenza. I buoni Cittadini penetrati anch' essi dall' infelice nostra situazione, ci hanno assicurati colle più lusinghiere espressioni di non lasciarci in abbandono. Da tale speranza animati abbiamo assunto l'impegno di dare al Pubblico un decente Spettacolo nel prossimo Carnovale, e non si è ommessa spesa, fatica, e sforzo, per renderlo non indegno della comune soddisfazione. Il primo nostro oggetto è stato quello, di scegliere un Dramma, dei meno cattivi, che esistono, e il più Democratico, che ci è stato possibile di ritrovare, riservandoci a fare in seguito una scelta migliore di Rappresentanze analoghe al presente Governo, e atte a promuovere negli Spettatori lo Spirito Pubblico.

Un semplice Abitatore della Campagna, che non ancora viziato dalle costumanze della Città e della

Corte, ne disprezza il fasto, e spiega con franchezza Repubblicana i diritti della Libertà e della Egualianza: e un Generale d'armata che secondando i moti della natura, più che quelli dell'ambizione, non isdegna di dare la mano di Sposo a una povera ed onesta Contadina, formano il principale carattere ed intreccio della Comica Rappresentanza, che va ad esporsi su queste Scene. Se non è tanto felice e regolare la condotta e lo sviluppo del Dramma, e se non è perfettamente Democratico, quale si sarebbe desiderato ci sembra tale però, che non possa offendere l'orecchio de' discreti Patrioti. A te dunque o Popolo Cremonese, che quanto nutri in cuore sentimenti di vero Patriotismo, altrettanto indulgente sarai nell'attribuire all'angustia del tempo le involontarie nostre mancanze, dedichiamo il presente Dramma Giocoso, che esce alla pubblica luce.

Tu che formi parte del Sovrano Popolo Cisalpino, sotto i tuoi luminosi Auspicj lo accogli, e mostra col fatto, che il tuo Patrocinio è ben più rispettabile di quello, che altra volta con vile adulazione mendicavasi da Nomi e Titoli vani. Fra le più belle virtù Repubblicane che debbono animarti, l'amor della Patria, e l'umanità verso la classe più bisognosa de' Cittadini, hanno il primo luogo: Non solo adunque l'oggetto di procurarti un onesto sollievo, ma il desiderio ancora di giovare a tuoi simili deve impegnarti a frequentare il Teatro col più numeroso concorso. Questa è l'unica speranza che rimane alla povera nostra Professione. L'unica risorsa è questa delle nostre Consorti e dei nostri Figlj. Se essa ci manca, noi siamo ridotti all'estremo della miseria. Ma lungi da noi siffatto timore: Un Popolo di Repubblicani non è capace di tanta durezza, nè senza mancare a suoi principj, alle virtuose sue massime, potrebbe lasciar deluse le nostre sì ben concepite speranze.

Salute e Fratellanza
GL'IMPRESARJ.

PERSONAGGI.

- ALBOINO, Re Italia,
Citt. Pietro Zappini.
- DIRCEA, figlia del Re Alboino, amante di Ferrante,
Citt. Elisabetta Viscardini.
- FERRANTE, Generale, amante di Giletta,
Citt. Giovanni Zanetti.
- LOTIERO, confidente del Re,
Citt. N. N.
- BERTOLDO, padre di Bertoldino, e di Giletta,
Citt. Antonio Viscardini.
- MARCOLFA, moglie di Bertoldo,
Citt. Carolina Ramazzini.
- BERTOLDINO,
Citt. Gio. Batt. Binaghi.
- GILETTA, figlia di Bertoldo,
Citt. Susanna Contini.
- Guardie del Re.
Paesani.

I BALLI

saranno composti dal Cittadino Giacomo Seraffini,
ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini

Citt. Seraffini suddetto | Citt. Giovanna Seraffini

Primi Grotteschi assoluti

Citt. Raineri Pazzini | Citt. Teresa Brizzi

Primi Grotteschi fuori di concerto

Citt. Carlo Calvi | Citt. Rosa Velaschi

Secondo Grottesco

Citt. Serafino Borti

Altri Ballerini

Citt. Gaetano Benvenuti	Citt. Maria Pazzini
Galeazzi Velaschi	Antonia Fontana
Giuseppe Borselti	Lucia Boroni
Antonio Grimassi	Luigia Rodelli

Primi Ballerini fuori di concerto

Citt. Alessandro Croci | Citt. Marianna Dolci

BALLO PRIMO

LA MORTE DI COMENO

BALLO SECONDO

LE NOZZE DISTURBATE

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Regia con Trono

Campagna aperta con alcuni alberi a destra, ed a sinistra: in qualche distanza collinetta, e piccole case rustiche.

Camera ricchissima col ritratto del Re.

ATTO SECONDO.

Camera, come sopra.

Reggia.

Sotterraneo.

Reggia.

ATTO PRIMO.⁹

SCENA PRIMA.

Reggia con Trono, ove siede il Re.

Albonio, Lotiero, e Certigiani.

Alb. Quanto mi piace, o figlj,
Questa, che in voi ravviso
Lieta gara di gioja: Ah viva sempre
Ne' pacifici cori
Qual nacque in sì bel giorno: e non fia mai
Di sì puro seren turbati i rai.

SCENA II.

*Suddetti, e Bertoldo, ch'entra senza parlare, e senza
cavarsi il cappello, guarda alcun tempo attorno, o
poi va a sedere sul Trono, ove siede il Re.*

Lot. MA che vuole costui? Villano ardito
M Qual follia, qual' audacia
Alle stanze Reali ora ti guida?

Bert. Il folle, il temerario
Sei tu ch'osi d'entrar ne' fatti altrui.

Lot. D scacciatelo, o guardie.

Alb. Nessun si mova. Orsù,
Chi sei?

Bert. Quel, che sei tu.

Alb. Che dici? Io sono il Re.

Bert. Ed io son uom: che differenza v'è?

Alb. (Bell'ardire ha costui?) Ma qui che fai?

Bert. Siedo.

Lot. E con qual coraggio, e con qual dritto.

Bert. Col dritto, e col coraggio

Che mi dà la natura,

Di riposarmi quando stanco io sono.

Lot. Misero! E il regio Trono

Ti par loco per te?

Bert. Il Re là siede, io quà: che ci ha che fare
Il suo loco col mio?
E tu, perh'egli è Re,
Non potrai far, che sia dove non è.
Alb. (Che bizzaro carattere?)
Il tuo nome?

Bert. Bertoldo.

Alb. La Patria?

Bert. Bretagnana.

Alb. E cos' chiedi?

Bert. Vederti.

Alb. E ben mi vedi? Che ti par?

Bert. Non c'è male: hai veramente
Più, che non ha colui *accenna Lotiero.*
Muso da galantuomo;
Ma non sei alfin de fatti altro, che un uomo.

Alb. E per questo?

Bert. E per questo,
Ingannar mi potrei:
E non posso saper, che Re tu sei.
Vedo, che un uom tu sei:
Vedo, che un uom son io,
Come il tuo corpo è il mio,
Con testa ventre, e piè.
Se l'opre tue non m'ro:
Se non conosco i fatti:
Ti chiamo pure i matti,
Io non ti chiamo Re.

parte.

SCENA III.

I suddetti, poi Bertoldo, che ritorna.

Lot. **N**Um, che rea baldanza! ah lascia, o Sire
La cura di punirlo al zelo mio.

Alb. Punirlo! oh quanto male
A boino conosco!
Richiamatelo o guardie,
Vedrai, vedrai Lotiero,
Com'io punisco, chi mi dice il vero.

Bertoldo, Bertoldo *Bertoldo ritorna.*
Ascoltami un pò;
Rimanti al mio soldo,
In Corte ti vò.

Il primo sarai
De' miei Consiglier,
Che ognor mi dirai
Franchissimo il ver.
E il mondo a conoscere
Impari da me,
Qual uom si può credere
L'amico del Re.

parte.

SCENA IV.

Lotiero, e Bertoldo.

Lot. **D**Unque a quello, ch'io vedo,
Gentilissimo mio signor Bertoldo,
Noi saremo buoni amici.

Bert. Amici? con qual titolo
Parli tu d'amicizia?

Lot. Io son, se tu nol sai,
Cortigiano del Re.

Bert. Peggio, che mai.

Lot. Perché?

Bert. Perché rammento
Certo proverbio antico:
Nè in donna sè, nè in cortigiano amico.

Lot. Io sono un galantuomo.

Bert. Sarai, ma in buona pace.
Tale il volto non è.

Lot. Villano audace,
Così tratti un par mio?

Bert. Non son uso a mentir: scusami, addio.

partono.

Campagna aperta con alcuni arbori a destra, ed a sinistra in qualche distanza collinetta, e piccole case rustiche.

Giletta, e poi Ferrante.

- Gil.* **I** Bei giorni di riposo
Chi fu mai, che m'involdò?
Certo affetto ho in petto ascoso,
Che spiegar, oh Dio, non so. *si ritira.*
- Fer.* Questo è il rio, la spiaggia è quella,
Dove a me mostrassi amor:
La vezzosa pastorella,
Che scolpita io porto in cor,
- Gil.* Quell'amabile semblante
Non è nuovo agli occhi miei.
- Fer.* Giusto Ciel! Non è costei
La cagion del mio penar?
- 2** Qual incontro è questo mai;
Ma che incanto è questo quà:
Proteggete eterni Dei
Questo cuore per pietà.
- Fer.* Ma che importa una
Timidezza è la mia! Non siete voi
Bellissima fanciulla,
Quella, che jer *interrogandola;*
- Gil.* Quella, che jer voi stesso
Liberaste da un cervo,
Che inseguiva furibondo i passi miei.
- Fer.* (Dei, che rara bellezza!)
- Gil.* Perdonate, Signor, se in quel momento
M'impedì lo spavento *li bacia la mano.*
D'arrestarmi con voi ...
So quanto devo a questa mano
E se volete ancora
La vita mia, che pur è vostro dono:
E' vostra la mia vita, e visita io sono.
- Fer.* (Non so dove mi sia!) Nò, mia carina
Voi non dovete nulla:

Ma se premiar voleste anco il mio cuore,
Altro non chiederei, che il vostro amore.

- Gil.* E che vorrebbe farne
Dell'amor d'una povera villana
Un signor come voi?
- Fer.* Ditemi, come vi chiamate?
- Gil.* Giletta.
- Fer.* Siete voi maritata.
- Gil.* Io no, Signore.
- Fer.* Siete voi qualche volta
Andata alla Città?
- Gil.* Bertoldo, il padre mio,
Non mi lascia andar mai.
- Fer.* (Sempre più m'innamora)
E poi sola vi lascia
Per le campagne andar.
- Gil.* Signor, tra noi
Di dì, di notte, accompagnate, o sole
Girano le fanciulle
In piena libertà,
Cudate da innocenza, e da onestà.

SCENA VI.

Detti, Bertoldino scendendo dalla collina.

- Bertol.* **M**amma mia promettendo mi va,
Che per moglie una femmina avrò.
Il mio core saltella di già
Dal piacer che quel dì proverò.
La Menghina da rider mi fa,
Quando dice, che zucca non ho
Farò anch'io come ha fatto il papà,
Che son uomo quando esser lo vo.
Oh Giletta sei qui. La mamma mia
Giurò di maritarmi.
Senti Giletta mia, vuoi tu sposarmi?
- Gil.* (Tacì là, mamalucco!) Perdonate signor
A questo mentecatto.
- Bertol.* Lasciami un po' assaggiar. *la morde.*
- Gil.* Oh Ciel! Che fai?

Bertol. Vo sentir se la carne delle femmine

Ha sapore di zucca, o di popone.

Fer. Scisati mascalzone. mette mano alla spada.

Gil. Ah! L'infelice,

Signore, è fratel mio. *trattenendolo.*

SCENA VII.

Detti, e Marcolfa.

Mar. **G**iletta?

Bertol. Gil. Madre mia ...

Mar. Che veggio! oh Dei!

Fer. (Del bell' idolo mio Madre è costei!)

Nonna mia compatite, io non sapeva,

Che fratello costui

Fosse di vostra figlia,

E veramente a lei poco somiglia.

Mar. Chi è questo signor?

Gil. Quel Cavaliere, che jeri mi salvò,

Bertol. Dì, quello sgherro;

Che in me ficcar volea tanto di ferro?

Mar. Tacci la ignorantaccio.

Compatisca; Illustrissimo. I miei figli

Son semplici, e ignoranti,

E non sanno trattar co' pari suoi;

Se venir vuol con noi:

Se servir lo possiam ... La casa nostra

E' su quella collina ...

Bertol. E se mi ruba poi la mia gallina?

Fer. Grazie mia cara Nonna.

Mar. (Questa Nonna mi secco.)

Fer. Un' altra volta

Verrò, se pur v'aggrada ...

Adesso non ho tempo.

Bertol. Ehi, ehi Giletta,

Guarda, che bei sonagli. *scherza colla catena*

dell'orologio, di Ferrante, e poi glielo leva.

Che ha quì questo signore.

Gil. Cosa fai malcreato?

Bertol. Una cipolla d'oro!

O bella! o vita mia! come si mangia?

Mar. Bertoldino, finiscila. *Marcolfa prende l'orologio a Bertol., e lo dà a Ferrante.*

Fer. Lasciate, Nonna mia:

La sua semplicità

Mi diletta, e mi piace.

Mar. E qu' sta vostra Nonna a me dispiace.

Non nascendo l'esser mio.

Madre son, lo dico anch'io,

Non vud'farla da ragazza:

Tanto pazza non sa d.

Ma per altro anch'io son donna,

E sentirmi a chiamar Nonna,

Con sua pace, non mi piace,

E soffrir io non lo vo. *parte con Bertol.*

SCENA VIII.

Ferrante, e Giletta

Fer. (**C**He cervelli bizzari!)

Ehi, Giletta?

Gil. Signor ...

Fer. Ve ne andate ancor voi.

Gil. Resrar vorrei ... Ma temo,

Che mia Madre ...

Fer. Vostra Madre è già da noi lontana ...

E non può più vedere:

Fermatevi un istante

Ricordatevi, che siete l'idol mio ...

Che v'ho donato il cuore.

Gil. Signor ... s'è ver, che sensi

Di generosità per me nodrite,

Non mi svegliate in seno simili vanità.

Fer. Nò, vita mia ...

Porchè mi chiamate ...

Gil. Rismarvi?

Difficile non è ... ma voi ...

Fer. Ma io ...

Gil. Voi volete partir ... e poi ...

Fer. E poi ...

Gil. Perdonatemi ... siete un militare ...
Nè impossibil saria ...

Fer. Cessate di temere, o gioja mia.
Son guerrier all'armi avvezzo;
Ma guerrier non è il mio cor:
Un bel guardo, ed un bel verzo
Anche in me risveglia amor.
Parto ... Vante ... non lagnarti:
Per me vivi; tornerò.
Ah ch'io sento nel lasciarti,
Ch'altro ben che te non ho.

Gil. Quanti diversi affetti,
E qual'idea mi nascono nell'alma;
Che semblante; che dolcezza,
Che brio; e possibile amore
Che un dì sa mio.

Chi sa, sarò felice
Tosto fra il sì, e il nò.
Ma spera il cuor mi dice,
E credere gli vud'.
Sì gli vud' credere,
Voglio sperare,
Che saltellare
Lo sento in seno.

S C E N A I X.

Bertoldino frettolosamente. poi Giletta.

Bertol. **A**H Giletta, Giletta ...
Vieni ... corri fa presto
Il Papà... il signor Re.... La* Mamma,.. Noi
E tu ancora, se il vuoi,
Dobbiam fare viaggio: se vedessi
Quanti pulcinelli, ed arlecchini;
Quante bestie a bsdosse:
Quant'altre bestie a piedi
Ci vogliono con essi ad ogni patto.

Gil. Cosa diamine dice questo matto?

Bertol. Senti v'è un palazzino

parte.

Tirato da sei così neri, neri
Con abiti d'argento, e una gran coda
Con quattro gambe, e lunghi
Orecchi in testa,
Ed un penacchio in vece della cresta.

Gil. Io non capisco nulla.

Bertol. Spiciati, vieni meco: io vo sposarmi
Colla moglie del Re,
E dopo quella sposerò anche te.

Gil. Ma che follie, che favole
Componendo mi vai.

Bertol. Vientene un poco a casa, e lo vedrai. *parte.*

S C E N A X.

Camera ricchissima con tre lati, ad uno de' quali
il Ritratto del Re.

Dircea sola.

DUnque figlia d'un Re nata è Dircea
Per morir di tormento;
Ah cessiam di penar: è l'amor mio
Alfin degno di me: giusta è la scelta,
Piacer deve al Sovrano,
E dovuta a Ferrante è la mia mano.
Ma qualcuno s'avanza, è il Padre stesso.

S C E N A XI.

Dircea, ed Alboino.

Alb. **F**iglia mia, non è tempo
Di più dilazionar, se a voi la scelta
Io lasciai d'uno sposo, in cui l'Italia
Vegga il mio Successor, un'alma vegga
Di voi degna, e del Soglio,
Aspettar più non voglio, e se vedremo
Scorrere questo dì senza che sia
Adempito da voi
Il dover di Regina, e quel di figlia,
Vedrete comandar chi vi consiglia.

Dir. Padre non più, se m'abusai sinora
Della vostra bontà, perdon vi chiedo;
Ma il fallo emenderò, l'indugio solo

Di poche ore vorrei,
Sien poi conformi ai vostri i voti miei.

Alb. Or ben, vi si conceda.

S C E N A XII.

Detti, e Bertoldo, che contende colla guardia, che non vuole lasciarlo entrare.

Dir. MA qui s'innoltra alcun.

Bert. M Oia smargiasso,
Non contendermi il passo. *entra.*

Alb. Bertoldo? Ecco un grand' uom.

Bert. Bondi Alboino.

Sì alto cosa fai. *guarda il ritratto.*

Alb. Con chi parli Bertoldo?

Bert. Parlo col Re! tu qui? ma chi è colui?

Alb. Io.

Bert. Tu!

Alb. Sì, il mio ritratto.

Bert. Va là, tiralo giù;

Qual uopo hai di ritratto ove sei tu?

Alb. E' un uso ...

Bert. I Re son fatti

Per corregger tra noi gli usi de' matti.

Dir. Che ceffo stravagante?

Bert. Parto, potresti divenirne amante.

Dir. Di te?

Bert. Di me;

La donna ha per usanza

Di amar l'amica sua la stravaganza.

Alb. (Che nobile franchezza)

Che vi par, figlia mia?

Dir. (Parmi un bel pazzo.)

Bert. Questo pazzo, ragazza,

Ti mostrerà, che più di lui sei pazza.

Alb. Bertoldo, ella è mia figlia.

Bert. E' donna?

Alb. Sì.

Bert. Dunque basta così:

Han forse il privilegio

Le figlie dei Sovrani

D'andar esenti dai difetti umani?

Dir. E non ardisci in faccia mia ...

Bert. Meglio per te,
Correggere ti puoi.

Dir. Ah di soffrir cosui

S re, forza non ho.

Bert. S'io soffro te,

Tanto meglio potrai tu soffrir me.

Dir. Villano impertinente.

Alb. Lascia che parla, e tu Bertoldo ascolta;

A me senza delitto

Tutto dire ti lice; io tel permisi:

Ma coi Grandi di corte

Avezzi alla creanza, e al gentil tratto,

E alle buone maniere

Il rispetto, il dovere

Per non farti trattar da malcreato

Bert. Malcreato Bertoldo!

Malcreato è colui, che pien di borja

Vende la libertà, vende l'onore,

E ch'una cosa ha in bocca, e l'altra in core.

Alb. Pur una differenza

Tu stesso troverai tra grande, e piccolo:

Bert. Tra servo, e Signor.

Io non ritrovo

Se non che tutti, sien bifolchi, o Conti,

Mangian rape, e castagne,

O tordi, e starnè:

Hanno sull'essa alfin la stessa carne.

Alb. Ma dovrete stancarti

Ei quel sempre dir male.

Bertol. Perché deggio io

Pria stancarmi di dir, ch'altri si stanchi

Di far sì, che materia al dir non manchi.

Alb. Per non farti odiar.

Bert. Indifferente

Sono all'odio; o all'amor di simil gente.

Alb. Basta, con noi rimanti,
Cangiando di vestito;
Praticando con gli altri:
In parte ancora cangerai di stile;
Tutto s' impara a fin, credilo a me.

Bert. E perciò buona notte, o signor Re.

Vo tornar alla campagna:

In Città più star non voglio
La tua Corte, ed il tuo soglio
M' ha seccato, o signor Re.

Vo tornar fra capre, e buoi,
A suonar la mia zampogna,
Ed a far quando bisogna
Tutto quel che piace a me.

Troppo incomodo sarà
Per un uom della mia sorte,
Coll' usanze della Corte
Con ornar la testa, e i piè.

Quel cangiar, com' altri vuole.
Sensi, faccia, umor, parole:
Quel mentirsi, quel variarsi,
Quell' eterno mascherarsi,
Quel cavare a questo, e a quello
La berretta, ed il cappello:
Quegli inchini e riverenze,
Ad Altezze, ed Eccellenze,
Cose son, che fan paura
Ad un uom della natura:
Cose son ch' io lascio a te....

Buona notte, o signor Re.

SCENA XIII.

Albino, e poi Lotiero.

Alb. **C**Hi mai dirà, che sotto tale aspetto
Tanto senno s' asconda?

No! partir non si lasci; oia?

Lot. Signore.... la famiglia Bertoldica
Qui condotta da me, come ordinasti,
Attende i cenni tuoi.

parte.

Alb. Bravissimo Lotiero!

Entrar si faccia *ad una guardia.*

Tu vanne, e fa che sia
Ricondotto Bertoldo innanzi a me;
Conosca un po quel che sa fare un Re.

SCENA XIV.

*Albino, Marcolfa, Giletta, Bertoldo, e
poi Bertoldino.*

Alb. **V**Enite, o buona gente:
Venite presso a me;
Non dubitate niente,
Io sono il vostro Re.

Mar. (Andiamo, o Bertoldino.

Gil. a 2 (Egli è quel, che siam noi.

Bertol. Andateci pur voi,
Che io non ci vengo affè!
(Perdono eccelso Sire,

Mar. (Se non sappiamo, che dire;

Gil. a 2 (In vece di parole
(Vi ci mettiamo al piè.

Alb. Sorgete amici miei.

(Se nostro Re tu sei:

Mar. a 2 (Quest' atto di rispetto
Gil. (Lasciaci far con te.

Alb. Mi basta il vostro affetto
Senz altri complimenti
Per farvi sol contenti
V' ho fatto venir quà.

Bertol. Il Re con naso, e denti
O bella in verità!

Mar. (Vi siam riconoscenti

Gil. a 2 (Per tanta umanità.

Alb. Dunque del mio Bertoldo
E questa la famiglia?

Mar. Sua moglie io sono.

Gil. Io figlia...

a 2 Il figlio eccolo là.

Alb. Venite a me davante.

Mar. (Via vientine ignorante ,

Gil. a 2 (E senza civiltà .

Bertol. Ah , ah ...

Mar. (Così bravissimo ,

Gil. a 2 (Or figli un complimento .

Bertol. Buon dì ser Il ustrissimo ;

Di fame come sta !

Mar. (Il poverino è semplice ?

Gil. a 2 (Perdon o Maesta .

Alb. Mi piace , e mi diletta

La sua semplicità .

SCENA XV.

I suddetti , e Bertoldo con una guardia .

Bert. **N** On toccarmi o manigoldo .

dentro la Scena , ma sorrendo .

a 4 E' la voce di Bertoldo .

Or vedrem cos' ei dirà .

Bert. Alboin ... che vedo mai

Mar. Sposo

Gil. Padre

Bert. Ma qui che fate .

Alb. Io gli ho fatti venir quà .

Bert. Presto torna tra i villani

Brutta moglie , indegni figli

Pria che farvi cortigiani ,

Vo' cavarvi gli occhi , e il cor .

Alb. Villanaccio malcalzone

Così paghi il mio favor ?

Olà , leghisi il briccone :

E condotto sia in prigione :

E la provi il mio rigor .

Mar. (Per pietà non ite in collera

Gil. a 3 (Clementissimo Signor .

Bert. Io disprezzo la tua collera ;

Non mi fai nessun timor .

Alb. Or vedrem dalla mia collera

Se saprai salvarti ancor .

parte .

parte .

Mar. (Sposo mio dove ten vai ?

Gil. a 2 (Padre mio

Bertol. Ah Papa .

Ah che piangere mi fai !

Ah che io moro di dolor .

Ma qui da sciocco

Non voglio stare ,

Lo voglio uccidere ,

Lo vo ammazzare

Quel mamalucco .

Che il condannò .

Mar. a 2 (Ma aspetta un poco .

Gil. a 2 (

Bertol. Non sento chiacchiare ,

Mar. a 2 (Ma che vuoi far ?

Gil. a 2 (

Bertol. Lo voglio uccidere ,

Lo vo ammazzar .

a 3 Che giorno orribile ,

Che laberinto ,

Che fatto barbaro ,

Che crudeltà .

SCENA XVI.

Dircea , e Lotiero .

Lot. **D** El villano indiscreto
Sarem liberi alfin . In questo punto
Dalle guardie reali

In carcere condotto

La pena pagherà di sua baldanza .

Dir. Tutto vidi , ed udii da questa stanza .

Ora d' altro parliam ; saprai che il Re

Vuole ch' oggi da me

Uno sposo si scelga .

Lot. Il so .

Dir. Non voglio

Nella scelta ingannarmi . Utile al regno

Caro ai Popoli , e al Padre

Eleggerlo vorrei ,

Senza però tradir gli affetti miei.

Lor. (Dunque a quello ch'io sento ,
Prevenuta è Dircea :

Fingiam di non saper quel ch'io sapèa .)

Dir. Posso di te fidarmi?

Lor. Conoscimi dovresti .

Dir. Or odi ... io amo ...

Lor. Via parla ... ami ...

Dir. Ferrante .

Lor. (Grand'uom !)

Dir. Ma s'egli amante

Sia di me non lo so ... procura dunque

D'explorarmi quel cor ... saper vorrei

Prima che il labbro mio

Il suo nome palesi ,

Se corrisposta io son .

Lor. Intesi intesi . Ubbidita sarai ,
(Sei giunta in buone mani , e lo vedrai .)

Dir. Ingrata non sarò .

Lor. Lo credo .

Dir. Ma che indugio

Non permette la cosa .

Lor. Ti servirò , nella mia fè riposa .

Dir. Vanne , vola all'Idol mio ;
Vanne oh Dio ! mi fido in te ,
E da lui saper procura ,
Se si cura anch'ei di me .

S C E N A X V I I .

Sudetto , poi Marcolfa , Giletta , e Bertoldino .

Bert. Ah , ah , eccolo qui .

Mar. Chi ?

Gil. Chi ?

Bertol. Lo sgherro ,
L'assassino , il carnefice , *alza il bastone .*
Che ci ha condotti qua
Per veder a morire il mio papà .

Lor. Gente guardie ... soldati

Gil. Ehi Bertoldino ;

Bertoldino che fai ?

suggendo

Bertol. Lasciami , io voglio

Accoparlo sul fatto .

Lor. Mi mancava cascare in man d'un matto .

Siete qui ... fatte presto ... quel vilano

Arrestate , legate , e nella carcere

Menatelo del Padre ...

Mar. Ah , Signor , per pietà .

Gil. *s'avventano a Bert. per condurlo prigione .*

Lor. Non so che farmi , il Re deciderà . *parte .*

S C E N A X V I I I .

Bertoldino , Giletta , Marcolfa , e Guardie .

Bertol. **G**iletta : Mama mia :
Che animali son questi ,

Mar. Misero ! quelli

Son soldati del Re , che nella carcere

Ti vogliono portar .

Bertol. Servo umilissimo ,

O signori soldati .

Dunque degg'io con voi

In carcere venir ? E non potreste

Andar senza di me ? Se almen un poco

Voi potreste aspettar ... Via cari amici

Io vi regalerò mele , e castagne

Ch'ho portate con me dalle montagne

Cos'è ? voi seguitate ,

Bricconi , a strascinarvi ?

Volete dislombarmi ?

Rovinar mi volete :

Piano piano : verrò , non m'uccidete .

Stringere almen lasciatemi

La cara Mama al seno :

La mia Giletta almeno

Lasciatemi abbracciar .

Vado a trovar la carcere

Madre ... Germana ... addio ...

Ora partir degg'io

Ma spero di tornar .

C

Vengo, vengo, amici miei *ai soldati.*

Vedo già che avete fretta:

Certe cose dir vorrei

Alla Mama, e alla Giletta:

Finch'io vado... finch'io resto...

Non temete... faccio presto....

Ma lasciatemi parlar.

Raccomando a voi mia Madre.

Il Cagnuolo di mio Padre:

A te poi Sorella cara

Raccomando la somara;

Raccomando la gallina:

E più assai la tua bellina

Vezzosetta cardellina.

Guarda ch'abbia ogni mattina

Qualche cosa da beccar.

Vengo, vengo, sì Signori:

Non facciamo più rumori....

Mama cara, Sorellina

Il cagnuol, la cardellina...

Ah! quei barbari, quei perfidi

Non mi lascian terminar.

SCENA XIX.

Marcolfa, Giletta, poi Dircea.

Mar. POvero Bertoldino

Chi sa mai dove lo condurranno.

Gil. Ah qual destino

Ci ha mai guidate quà?

Mar. Torniamo figlia

Alle nostre capanne,

Salviamci almen noi.

Gil. E avresti cuore Madre

Di lasciar in periglio

Di abbandonar così

Marito e figlio?

Mar. Ma cosa far dobbiamo?

Gil. Siegui Madre i miei passi

E alla Regina

Andiamo prestamente.

Mar. Sì andiamo.

Gil. Via si accosta eterni Dei,

Voi guidate pietosi i passi miei.

Dir. Voi dove andate?

Chi v'ha fatto qui passar.

Gil. Gran Signora pietà...

Due sventurate siamo noi

Che qui vedete, da voi sola dipende

De' nostri cuori la sospirata pace.

Mar. Ah voi rendete a me lo sposo

A lei il germano, e il padre.

Dir. Che avvenenza, che brio

Ditemi cara,

Eh chi mai siete?

Gil. Di Bertoldo infelice

La misera sua figlia.

Mar. Ed io la sposa.

Dir. Ah che quel pianto oh dio

Il cuor mi sento intenerir anch'io.

Venite qui.

Gil. Signora.

Dir. (Quanto è bella costei.)

Di che temete.

Gil. Signora. Io so chi sono,

E chi voi siete?

Dir. Eh come manierosa

Non par mai contadina.

Fatte animo mia cara,

Buona donna, ritiratevi un poco

In quella stanza; Io vuo parlar

Con vostra figlia. Addio.

Ditemi avreste gusto

Di restare con me?

Gil. Con voi? *Dir.* Con me.

Vi piace l'amicizia?

Io vi fo, se volete, amica mia.

Gil. Signora, esser poss'io

L'ultima vostra serva.

Ma vostra amica una villana!

Dir. Udire,
Voi mi piacete.

Gil. Sua bontà.

Dir. Ritrovo
In voi certi caratteri, che rare
Han le donne di Corte.

Gil. Vi potreste ingannar.

Dir. Io non lo credo.

Gil. Eppure....

Dir. Via, via,
M'avvedo, che alla villa
Bramate di tornar, avete forse
Lasciato qualche amante?

Gil. Oh amanti! ed a voi pare.....

Dir. E perchè nò?
Amo ancor io.

Gil. Credea,
Ch'altro sia amar, ed altro aver amanti.

Dir. Ah! dunque amate?

Gil. Parmi....

Dir. Come, parvi?

Gil. Sono due soli dì ch'io provo in petto
Un incognito effetto;
Ma il mio labbro ridir non vi potrà,
Se amor, riconoscenza, o stima sia.

Dir. Come?

Gil. Dirò, se avete
Pur vaghezza di udir; essendo io jeri
A pascolar, come da noi si suole,
La greggia di mio padre, all'improvviso
Inseguito da' cani alla mia volta sen vien
Un cervo: un punto sol fu quando
Uno scoppio improvviso,
Che assomigliava a tuono
Fe' il piano rimbombar, cademmo entrambi
Nello stesso momento,

Ei salvato da morte io da spavento.

Così alquanto restai;

Ma tosto accorsa

Il mio liberator, scuote, e risveglia

L'alma quasi smarrita,

E due volte in un dì d'emmi la vita.

M'alzo, egli m'ajta, il grato ciglio

In lui certo fissar, ma dal timore

Era il mio cuore sbigottito, e oppresso

Che il mirarlo, e fuggir fu un punto istesso.

Da quel giorno il caro aspetto

Ho di lui presente ognora,

E ricerco nel mio petto

Una cosa, che non ho.

Solo il bramo, e a lui vicino

Tosto ognora il cuor mi sento,

Una gioja; un turbamento,

Che sp'egare, oh Dio, non so.

SCENA XX.

Ferrante, e Lotiero.

Fer. OH Dei! cosa mi narri? in queste mura
Languisce il mio tesoro?

Lot. E s'oggi per suo sposo
Dircea ti destinasse?

Fer. Avria Dircea
Il rossor d'un rifiuto.

Lot. Affè tu sei
Un Eroe in amor, come nell'armi.

(Questo solo da te saper volea,
Or saranno per me Trono, e Dircea.)

Fer. Non lasciar languire ancora
Fra tormenti il caro bene:
Un conforto alle sue pene
Tu le reca almen per me.

SCENA XXI.

I suddetti, e Marcolfa.

Mar. AH pietà ... soccorso ... oh Dio;
Il mio sposo ... il figlio mio

Condannati dalla Corte,
Or a morte andar vedrò.

a 2 E' la madre di Giletta.

Fer. Cosa dici?

Lot. Cosa narri.

Mar. Se un momento ancor s'aspetta
Sposo, e figlio perderò.

Fer. Vado ... volo in lor difesa

Lot. Dei! tu accresci il lor periglio.

Fer. Non ascolto mai consiglio,
Finchè un ferro, e un braccio avrò.

Lot. Per guastar il mio progetto
Questa vecchia capirò.

Mar. Quel birbon mi dà sospetto,
I suoi passi seguirò.

SCENA XXII.

Dircea, e Giletta.

a 2 **D** Entro que' vaghi rai
Io vedo un non so che,
E cosa sarà mai,
Se quello amor, non è.

Dir. E' amor, a te nol nego.

Gil. E' amor, lo dico anch'io.

a 2 E ognor l'incendio mio
Sen va crescendo in me.

SCENA XXIII.

Dette, Ferrante, Bertoldo, poi Bertoldino.

Fer. **A** Lto, alto, fermate cedete ...
Ammazzarvi saprò quanti siete,
Son Ferrante, se il nome non basta,
Questo ferro vi faccia terror.

Dir. a 2 (Che rumor, che frastuono,

Gil. a 2 (Che gridi!

Bertol. Padre!

Bert. Figlio!

Dir. a 2 Che vedo! che ascolto.

Gil. a 2

Bert. Son perplesso.

partono

Bertol. Son pien di spavento:

a 2 Ed in petto mi palpita il cor.

a 2. Don. Ah fermate sentite ... ascoltate ...

a 2. Um. Non mi fermo, nè bado, nè sento,

a 4 Chi è colui, che da lacci vi ha sciolti.

a 2. Don. (Che dirà, che farà il Genitor,

a 4 Nera notte m'ingombra la testa,

Che disordine, o Ciel che tempesta

Io non so cosa creder ancor.

SCENA XXIV.

I suddetti e Alboino.

Alb. **P** Resto, additatemmi

Quell' insolente,

Che alla mia gente

L'insulto fè.

Fer. Padre, e Fratello

Salvo al mio bene

Alle catene

Offro il mio piè.

Dir. Stelle! Ferrante!

Gil. Ferrante! oh Dei.

a 3 Dunque tu amante

Sei di costei?

Fer. Vederla, e amarla,

Fu un sol per me.

a 2 Rimango estatico

Dallo stupore:

Bert. Tutti m'ingannano,

Son fuor di me.

Gil. Rimango estatica dallo stupore;

Mi trema il core; son fuor di me.

Fer. Straziata ho l'anima

Da sdegno, e amore

Mi trema il core,

Son fuor di me.

Bertol. Tutte le viscere

Nel sen mi tremano

Papà ajutatemi,

Ch'io manco affè.

A T T O

³²
Gil. Ah Signor ...
Alb. Intendo, intendo,
 O scaltrissima ragazza,
 Come ogni altra sei tu pazza,
 Ora so la verità.
Gil. Ah Signora ...
Dir. Or io capisco
 Perchè sei tra noi venuta;
 Ma non giova far l'astuta;
 La sua colpa è nota già.
Gil. Padre mio
Bert. Non è possibile,
 Ch'io conosca per mia figlia
 Una perfida, che piglia
 Cicisbei nella Città.
Gil. Ah tu almen ...
Bertol. Sorella cara,
 Non saprei più cosa farti;
 Onde penso di mandarti,
 Come ha il tuo papà.
Gil. (Non so più l'ingrata sorte,
Fer. ^{a 2} (Cosa possa far di peggio:
 (Un riparo più non veggio:
 (Infelice, che sarà?
Gil. Già; che pietà non trovano,
 Misera i pianti miei,
 Andrò soletta a piangere
 La mia fatalità.
 S C E N A XXV.
I suddetti, Marcolfa, e Lotiero.
Mar. **L** O sposo rendimi,
 Rendimi il figlio,
 O in iscompiglio
 Tutto porrò.
Lot. Non ingiuriarmi,
 Non molestarmi,
 Di tue sventure
 Colpa non ho.

P R I M O

33

Fer. Cieli! la madre
 Del mio tesoro!
Mar. Marito.
^{a 2}
^{a 5}
Bert. Andate al diavolo,
 Che far non so.
^{a 2}
Alb. Che strano ardire!
Dir. Che petulanza!
Dir. Punite, o Sirè,
Lot. ^{a 2} La lor baldanza
Alb. Or tutti o perfidi punir saprò.
Tutti. Da una man di freddo ghiaccio
 Afferrar il cor mi sento:
 Che impensato avvenimento
 Muto muto me ne s'è.
Alb. Ah i ribaldi in quest'istante
 Mi si tolgano d'avante.
 Ed attendano in arresto
 La sentenza, che darò.
Fer. Ah salvate almen Giletta.
Gil. Ah Ferrante almen salvate.
Tutti salvo il Re, e Dircea.
 Perdonate.
^{a 2}
Tutti. Nò vendetta.
Alb. Ascoltate.
Tutti. Non ascolto.
Alb. Deh sentite.
Tutti. Non ascolto.
Alb. Deh sentite.
Tutti. Nò non sento.
Alb. Perdonate.
Tutti. Nò, nò, nò.
Alb. Un tremuoto, una tempesta;
 Nella testa aver mi par,
 Che mi scuote, e mi percuote,
 Che quà, e là mi fa girar.
 Che terribile giornata,

Che rovina, che scompiglio.
Io non trovo più consiglio:
Io non so cosa ho da far.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera Reale.

Dircea, Marcolfa, Giletta, e poi Bertoldo.

Dir. **C**Hi mai creder potria, che mia rivale,
E rivale felice esser dovesse
D' un villano la figlia.
Ma vien gente, E' Bertoldo.
Accostati.

Bert. Favella. Sordo non son.

Dir. Il Re è sdegnato con te.

Bert. Non me ne importa.

Dir. Cercherò di placarlo.

Bert. Farà male.

Dir. Perché?

Bert. Perché? Il libro del perché
Non è fatto per te.

Dir. Obbliamo il passato,
E in avvenire avrai la grazia mia.

Bert. Non credo affatto
A carezza di femmina, e di matto.

Dir. Eccoti il primo pegno.

Bert. E' pesce, o carne?

Dir. E' denaro?

Bert. Denar non so, che farne.

Dir. Dunque con noi non vuoi fermarti.

Bert. Nò.

Dir. Per qual ragione.

Bert. Perché poco guadagna,
Entrando in gabbia,
L' uccello di campagna.

Dir. Orsù, veggio che teco
Da far bene non v'è.

Bert. E' ver, son troppo vecchio.

Dir. Vatene. I figij tuoi voglio vedere
Pria, che tu parta.

Bert. Ed io vud veder Alboino. Salute.

Dir. Addio.

SCENA III.

Dircea, Marcolfa, Giletta, e Bertoldino.

Dir. **Q**Uasi mi sconcertò

L' impertinenza

Del brutto villano:

Ma vien Marcolfa,

E i figlj di lei udiam.

a 3 Signora al vostro piede.

Dir. Sorgete, che chiedete?

Gil. Pria di partir, signora, abbiam desio
Di baciarvi le piante, e ringraziarvi
Della vostra bontà; sappiam che il Re
E' sdegnato con noi: che il Padre mio
L' offese, l' irritò: che senza voi
Nella carcere ancor

Dir. Più del passato

Non si parli tra noi.

Bertol. Oh brava ... brava:

Parliamo del presente

Ditemi: avreste niente

Da divertire il dente; Ho un appetito ...

Mar. Taci là scimunito;

E' la figlia del Re.

Bertol. Come non mangiano

Le figliuole del Re.

Mar. Compatite di grazia

La sua ignoranza:

Dir. Via non vi turbate.

Mi piace il suo carattere: bel giovine
Vieni un po qui.

Bertol. Sentite!

Ha detto che son bello; veramente
Anche voi siete bella,
E sposerei pria voi, che mia sorella;
Cosa ne dite!

Dir. Si vederà. Frattanto

Va con tua Madre: mèco

La Giletta rimanga:

Voi farete che sia

ad un Servo.

Al giovinetto la dispensa aperta.

Bertol. Questo io dico è trattar come si merita.

Mar. Ah Signora ...

Dir. Cos'è

Mar. La figlia ... io temo ..

Di scostarmi da lei.

Dir. Forse non è in mia mano sicura?

Mar. Perdonate; tanti perigli, e guai

Provammo in sì poch'ore,

Che ogni cosa mi dà nuovo timore:

Per amare abbiamo il core,

Siamo nati per amar

Per la forza sol di amore

Si va il Mondo a conservar.

Chi non prova un dolce affetto,

Non à vita, non à core:

Chi non sente amore in petto

Delle belve è assai peggiore.

Dunque amiamo in fin che il verde;

In noi dura dell'età

Amiam pur che se si perde

Non v'è più felicità.

SCENA III.

Dircea, e Giletta.

Dir. **S**iam sole a fin? venite qui, scoprire

Gil. Cos'è questo? *scuopre il tavolino.*

Dir. E' per voi.

Gil. Ah mia Signora,

Di che merito son io

Che star vi debba a cuor lo stato mio?

Dir. Sapete esser sincera?

Gil. In vita mia

Io non so d'aver mai detta bugia.

Dir. Questo mi basta; or dite:

Amate voi Ferrante?

Gil. Sì signora.

Dir. E siete riamata?

Gil. Non lo so.

Dir. Come? e senza saper se amata siete

Amar potrete altrui?

Gil. Io non amo per me, l'amo per lui.

Dir. (La sua semplicità

Mi fa rabbia ad un tratto, e m'innamora.)

Udite, io amo ancora, e per mostrarvi

Che amica vi cred'io

Sappiate adesso, ch'io già sono amante

Di quel bel cor, che serba in sen Ferrante.

SCENA IV.

Giletta, e Ferrante.

Fer. **A**H Giletta mio ben....

Gil. Signor! *gli fa riverenza.*

Fer. Che fate?

Gil. Il mio dover, anzi scusate, s'io

Non so fare di più, son contadina,

E i titoli non so, non so gli onori,

Che convengono a un uom di simil rango.

Fer. Cosa dite, o mia cara?

Io non intendo nulla.

Gil. Signor d'una fanciulla

Semplice, ed innocente

Cessate di burlarvi; io so chi siete,

So a chi donaste il core.

Io vi deggio rispetto, e non amore.

Fer. Giusto Cielo! io burlarvi? ha no Giletta

Ingannata voi siete: io v'amo assai

Più della vita mia: e questo giorno
Per provarvi la cosa....

Gil. Terminate, Signor, ecco la sposa. *parte.*

S C E N A V.

Ferrante, Dircea, poi Bertoldino.

Gil. **L** A sposa! oh Ciel! Dircea!

Dir. **L** Ferrante, è tempo

Di sciogliere l'arcano; oggi Alboino
Vuole che alla destra mia, che al Regno
Tra i grandi di sua Corte
Io destini un Eroe.

Fer. Felice quegli, che prescelto sarà.

Dir. Del valor vostro,
Dei servigi da voi

Prestati, al Genitor mercè dovuta

La mia destra sarà? ma il cor...

Fer. Non più Dircea.... perchè tu possa
Più cauta favellar, sappi che adoro...

Bertol. Se non trovo il mio ben, d'affanno io moro
Oh buono, eccola qui! signora bella,

Perchè voi siete quella;

Anzi, perchè son io mandate al diavolo

Quel signor de' sonagli,

Se non volete, che parlando io sbagli.

Fer. (Che gentil complimento!)

Dir. (Questo intoppo

Giusto adesso mancava:) Sì carino.

Bertol. Ha ella inteso? Io sono il suo carino

Or senza cerimonie

Può andar pe' fatti suoi.

O le farem veder quel che siam noi.

Dir. Via, siate più flemmatico,

E ascoltatevi un pò.

Bertol. Padrona mia

Io non ho troppo flemma, e poi, e poi,

Trattandosi di voi,

Darei fuoco alla casa,

Perchè io vi voglio ben.

Dir. Son persuasa.

Bertol. E sappiate, Signora,

Che sol per voi mi sento....

Mi sento non so dir... come si chiama?

Fer. Cosa?

Bertol. Cosa? ... Non fate il mammalucco;

Mi sento certo male....

Certo male.... via dite.

Dir. Avrete forse

Mangiato un poco troppo.

Bertol. Oh no, Signora.

Anzi da che ho mangiato,

Mi crebbe l'appetito,

E proprio esser vorrei vostro marito.

Fer. (Che capo stravagante!)

Bertol. Orsù facciamo presto. Io più non posso

Aspettar un momento.

Dir. Cosa vorreste?

Bertol. Cosa?

Lo dovrete saper: farvi mia sposa.

Dir. O questo, figlio mio, far non si dee

Senza che il sappia il Re, senza che il sappia

Bertoldo il padre vostro.

Bertol. Or bene io vado

A chiederè licenza a tutti due;

E poi corpo d'un bue,

Quando sposi saremo,

Oh quante belle cose insiem faremo!

Ma piano un po', signora, il padre mio

Se mi ricordo ben, mi disse un giorno,

Che la donna di poco

Non si contenta mai, e che di molto

S'accontenta di rado;

Onde perchè di poi

A lagnar non v'abbiate, i patti miei

Con voi adesso stabilir vorrei.

Dunque prima d'ogni cosa

Divenuta la mia sposa

A T T O

Quel signore de' sonagj
 Presso voi star non dovrà.
 Poichè appresso alla mia mamma
 Vuol nissuno il mio papà.
 Per seconda, voi di notte
 Riposar con me dovrete,
 E se femmiaa voi siete,
 Questo, il so, vi piacerà.
 Poichè piace anche alla mamma
 Riposar col mio papà.
 Dove poi dormir dovr mo,
 Scoperò polito il tetto,
 E la pagia al nostro letto
 Forse ancor si muterà.
 Se però lo vuol la mamma,
 Se lo vuole il mio papà.
 Sempre voi con me starete,
 Ed il vostro Bertoldino
 Starà a voi sempre vicino,
 E da entrambi si farà
 Tutto quel che fanno insieme
 La mia mamma, il mio papà. *parte.*

S C E N A VI.

Dircea, e Ferrante.

Dir. Quanto è diverso mai quell' infelice
 Dalla bella Giletta!
Fer. Oh la Giletta! non è nata, signora,
 Per esser contadina,
Dir. E' vero: io stessa
 Assicurar sua sorte, oggi saprò.
Fer. Dircea....
Dir. Non più, comprendo.
 Quel che dir mi vorresti.
 Ma pensa che funesti
 Tornar potriano a molti i detti tuoi:
 Moderar ancor puoi
 L' impeto giovanile, io arno, e basta
 Perch' io deggia obbliar un primo errore,

S E C O N D O

Ah pensa almen pria di negarmi amore.
 Se il mio cor s' obblia per te,
 Se avvilit per te mi fa,
 Non mi dar crudel mercè;
 Abbi, oh Dio! di me pietà. *parte.*

Fer. Qual inciampo impensato
 Attraversa il destino ai voti miei,
 Ah si cerchi Giletta, ella soltanto
 Di mia sorte decida.
 Di che deggio temer se amor mi guida. *parte.*

S C E N A VII.

Bertoldo, e Lotiero.

Bert. Che petulanza è questa?
 Ha bis gno di me, manda a cercarmi
 Per avere un consiglio,
 E poi fermi aspettar ...

Lot. Caro Bertoldo
 Un' etichetta è questa
 De' Principi, e de' Grandi,
 Adattarsi convien.

Bert. I pari tuoi
 Adattare si puono,
 Che fanno assomigliar la vita, al sono.
 Io viver voglio. Addio.

Lot. (Quanta pazienza!) Ah non partir ...

Bert. Se vuoi
 Ch' io resti, vanne tu
 E di a Sua Maestrà,
 Che Bertoldo anticamera non fa.

Lot. Tu già m' attenderai.

Bert. Se farai presto.

Lot. Ritorno in un istante. *parte.*

Bert. Ed io qui resto.

S C E N A VIII.

Bertoldo, e Bertoldino.

Galleria.

Bertol A H papà, papà mio,
 Or sì dirai, che figlio tuo son io.

D

- Bert.* Cosa è stato; scioccone?
Bertol. Cosa è stato?
 Bagatelle! mi son maritato.
Bert. Tu maritato?
Bertol. Sì signore, io stesso
 Cioè, capite bene:
 Mi devo maritar, e quel che meglio
 Colla figliuola del Re Babbuino.
Bert. Io di già m'aspettava
 Qualche bestialità.
Bertol. Ascoltate papà, voi dite sempre
 Ch'io non son buono a nulla; or vedrete
 Chè sono buono da fare matrimonio.
Bert. Ma sai mentecattaccio,
 Che vuol dir matrimonio?
Bertol. Oh signor sì
 Matrimonio vol dir giusto così
Bert. Senti, senti ignorantissimo.
 Matrimonio, che vuol dir.
Bertol. Dite su, papà carissimo,
 Che ho gran gusto di sentir.
Bert. Matrimonio, se nol sai,
 Vuol dir stato pien di guai.
Bertol. Matrimonio?
Bert. Matrimonio.
Bertol. Voi mi fate sbalordir.
Bert. Senti, senti, ignorantissimo.
Bertol. Dite su, papà carissimo.
Bert. Matrimonio noi diciamo
 Colla donna il maschio unir.
Bertol. Questo appunto è quel ch'io bramo
 E che anch'io credea capir.
Bert. Matrimonio in pochi giorni
 Fa che l'uom diventi bestia.
Bertol. Se la bestia è senza corni,
 Non è male a imbestialir.
Bert. Senti, senti, ec,
Bertol. Dite su, ec.

- Bert.* Matrimonio vuol dir noja.
Bertol. Io credea piacere, e gioja.
Bert. Matrimonio il sono toglie.
Bertol. Tanto meglio per la moglie.
Bert. Pesa al capo.
Bertol. Non è male.
Bert. Pesa al core.
Bertol. Non è male.
Bert. Fa invecchiare.
Bertol. Non è male.
Bert. Fa impazzire.
Bertol. Non è male.
Bert. Or se questo non è male,
 Cervellaccio tondo tondo,
 In virù matrimoniale
 Sarà mal che in questo mondo
 Disonor del cor Bertoldico,
 T'abbia fatto capitar.
Bertol. Or finite papà mio
 Di chiamarmi tondo tondo,
 Vo mostrar che faccio anch'io
 Qualche cosa in questo mondo
 Della razza cacasenica
 Ve lo voglio popolar. parte.

S C E N A I X.

Bertoldo, Alboino, e Loriero.

- Alb.* **E**Comi a te, caro Bertoldo.
Bert. Addio.
Alb. Fermati:
 Perchè parti?
Bert. Chi carezze mi fa più che non suole,
 M'ha già burlato, o almen burlar mi vuole.
Alb. Anzi al contrario, amico, accid tu veda
 Ch'io di te faccio stima,
 Questo anello ti dd, ma sol deslo
 Un piacere da te.
Bert. Ma che vorresti?
Alb. Che apprendesti a trattarmi

Con un po di rispetto ,
 Che innanzi al mio cospetto ,
 Per non dar tristi esempj
 Gentil ti presentassi ,
 Cavandoti il cappello , ed abbassando
 Quella turgida testa .
 La mia pretension, Bertoldo è questa .

Bert. Non ne faremo nulla .

Alb. Nò, perchè?

Bert. Nascon curve le bestie, io nacqui ritto
 E inchinarmi un par mio mi par delitto .

Alb. Ah! questo è troppo; ma si doni il tutto
 Al suo rozzo trattar tra le montagne
 Ignote son le nostre seccature,
 Ed io compatisco
 Se adattar non si puole
 A ciò, che far da noi qui si suole .

parte.

S C E N A X.

Camera con Porte .

Ferrante, e poi Giletta.

Fer. **Q**uesta s'io pur non erro è quella stanza,
 Che additommi Lotiero .

Udiam: nessun si muove:
 Che sia qui sola, io credo;
 Picchiamo .

Gil. Chi mi vuol? stelle che vedo!

Fer. Ah non fuggite .

Gil. Dunque partite voi .

Fer. Come vi spiace tanto,
 Forse il vedermi?

Gil. In questo loco, e in questo
 Istante sì mi spiace .

Fer. M'odiate voi?

Gil. Non v'odio son sensibile
 Ai benefizj vostri
 Ma il destino Signor Se mai ritorna
 Dircea

Fer. Rasserenatevi, col padre

Stà favellando, da Lotiero poi
 Saprem quando verrà: deh se capace
 Di pietade è quel cor, date un conforto
 A un misero, che langue .

Gil. E che vorreste?

Fer. Darvi mano di sposo .

Gil. Possibile non è .

Fer. Perché?

Gil. Perchè giurai ...

Perchè v'ama Dircea ...

Perchè un'alma Reale ...

E' più degna di voi, che non è quella
 D'una vil pastorella .

Perchè so il mio dover: perchè non voglio
 Farvi perder per me Corona e Soglio .

Fer. Dunque vorrete voi

Farmi perder la vita!

Gil. Neppure .

Fer. Ebben crudele,

Sappi, che non poss'io

Viver senza di te; l'anima mia

Per te sola respira, e di te sola

S'alimenta il mio cor; tutto l'impero
 Dell'universo intero

Poca luce ha per me verso la luce

De' leggiar occhi tuoi,

T'amerò se non vuoi:

T'amerò se non m'ami,

T'amero se m'abborri, e chi d'opporvi

Osasse all'amor mio:

Sempre odiar sempre aborir vogl'io .

Rendi cara ai vaghi rai

Quel seren che m'innamora,

Fa che splenda un raggio ancora

Dell'usata tua beltà .

Ma tu fomenti il dubbio,

Piangi tutt'ora, e palpiti

S'accresce il mio dolor .

A T T O

Frena l'ingiuste lagrime,
Credimi, ingrata, credimi,
O mi trapassi il cor.

S C E N A X I.

Suddetti, e Lotiero.

Lot. Ferrante, vien Dircea.

Gil. Oh Cielo, sono perduta.
Per carità, signore,
Passate in quella stanza.

Fer. Ah questo è un cimentar la mia costanza. *parte.*

S C E N A X I I.

Giletta, Ferrante, Dircea.

Dir. Giletta.

Gil. Mia signora.

Dir. Cosa avete, mi sembrate turbata.

Gil. E' vero. Non saprei...
Con queste vesti ... scusate,
Che per me non son fatte.

Dir. E' debolezza.
Alla vostra bellezza
Questo pregio mancava;
Se vedeste, come vi stanno bene.
E' vero?

a Lotiero.

Lot. E' vero.

Gil. Sarà; ma se dovesse
Tornare a Bretagnana.

Dir. A Bretagnana!
Ritirati Lotiero,
A un cenno mio ritornerai.
Vi ricordate o cara,
Quel che mi promettete.

Gil. E chi potrà scordar
Quel che promisi
Alla figlia di un Re.

Dir. Come ad amica parlar
Dunque vi posso.

Gil. Io come serva tutto udirò
Per obbedirvi.

S E C O N D O

Dir. Or ben sappiate, che Ferrante
Necessario è allo Stato,
Necessario al mio cor.

Gil. Faccian li Dei contenti
I vostri voti.

Dir. Io so, ch'ei vi amava.

Gil. Io non ho colpa.

Dir. Il so. Ma voi
Potrete far che non v'ami più.

Gil. Come.

Dir. Di sposa dar dovete la mano,
A chi vi proporrò.

Fer. Stelle, che sento.

Gil. Ma il padre...

Dir. Il padre vostro
Contento esser dovrà,
Tale è chi v'offro.

Gil. Sì, ma...

Dir. Via risolvete.
Siam felici amendue se voi volete.

Fer. Cara dai labbri tuoi
Dipende il nostro bene.

Gil. Farò quel che tu vuoi.

Dir. Puoi comandarmi appieno.

Gil. Sì sì da voi l'accetto.

Fer. Nò non sperarlo, oh barbara;
Con questo ferro il core,
(Son disperato.) Al misero
Pria non trapassi il cor.

Dir. Che ardire?
Che sorpresa?

Gil. Che istante, eterni Dei!

Dir. Attonita m'ha resa
L'eccesso del furor.

Fer. Fermate al mio furor.

Gil. Perchè mai tante vicende
Il destin mi fa provar.

Dir. Perchè mai sorte tiranna
Mi fai tanto sospirar.

Fer. Ah le mie furie tremende
So che pria deggio sfogar.

Dir. Alma sdegnata, e torbida,
Fra cento affanni, e smanie,
In seno a mille furie
Mi sento lacerar.

partono

SCENA XIII.

Camera con tre porte.

Giletta, Bertoldino, poi Bertoldo, e Marcolfa.

Gil. He faccio? dove vado? a chi ricorro?

Bertol. Signora....

Gil. Ah Bertoldino....

Bertol. Cosa vedo!

Chi siete.... oppur chi sei... parla, ho parlato.

Gil. Ma chi mi credi, o stolto?

Bertol. All'abito Dircea, Giletta al volto.

Gil. Io son Giletta.

Bert. O ladra malandrina.

Tu gli abiti rubasti alla Regina.

Bert. Vieni, rendimi conto,

Marcolfaccia assassina....

Mar. Son morta....

Gil. Amato padre....

Bert. Scostati, chi sei tu, da me che vuoi!

Bertol. Guardatevi, o costei ruba anco voi?

Gil. Oh Dei! così trattate

Una povera figlia;

Bert. Io non ho figlie,

Che vaglian sì poco.

Gil. Voi mi fate morir.

Bertol. Mori.

Ubbidisci il papà.

Gil. Padre mio, per pietà.

Bert. Non ti son padre,

Figlia... figlia... di chi... sallo tua madre,

Forse latte, castagne, e ricotta

Briconcella, mangiar t'ho fatt'io?

Perchè poi del tuo sangue, e del mio

Tu dovessi l'onore macchiar.
Forse udire ti feci ogni giorno
Le storielle del casto mio genere
Perchè poi le civette di Venere.
Ti potessero in Corte chiamar?
Ah perchè non ti strittolo ogni osso?
Tu portare quegli abiti adosso?
Tu quel monte innalzar sulla fronte
Tu di rosso la pelle sporcar?

Più non dire, indegna putta;
Che sei figlia di Bertoldo:
Me l'hai fatta tanto brutta,
Che farei da manigoldo,
Avrei cor di scorticarti,
Di stropiarti: e di strozzarti;
E di darti a quarti a quarti
Alle bestie da mangiar.

Ma con voi farò vendetta
squarcia l'abito alla figlia.
Abbitacci sciagurati;
Vanne portali, o civetta,
A colui che ti li diè.

Figlio, figlio serra gli occhi:
Resta sempre il Re de' sciocchi.
Ma non far quel ch'ella fe.

Lot. Fermati sei arrestato
Per ordin di Dircea.

guardie.

Mar. O sposo!

parte.

Bertol. O Papà caro!

parte.

Gil. O sorte rea?

SCENA XIV.

Giletta, e poi Ferrante dalla porta.

Gil. O H poverina me! Dunque non devo
Amar chi mi vuol ben!
Ma che v'ho fatto.
Oh caro babbo mio, che mi trattate
Con tal severità?
Ah questa, ah questa è troppa crudeltà.

Che mi giova, o Ferrante,
Che tu m'ami così, se al nostro amore
S'opponne il Padre oh Dei?

Fer. Segui, mio core:

A tempo più non sei di ritirarti.

Gil. Giusto Ciel! per pietà parti:

Fer. Non sia mai Mi attendi! un agil legno
Necessario è fissar.

Mentre m'aspetti,

Prendi mia vita, e benchè lungi ancora

Esamina, Idol mio, chi è chi t'adora.

Le dà una scatoletta, e parte.

S C E N A X V.

Giletta sola.

Cosa è questa? E' pur bella! ...) Sarà d'oro
E questi brilli quì Saranno certo
Di quelli, che i Signori di Città
Ne tengon tanti, e tanti,
E li chiaman ... li chiamano ... diamanti.
E perchè me le dà? cosa ho da farne?
Per tenerci gli spilli, e l'anello,
Che il babbo mi donò. S'apra. Uh per diana!
Cosa veder mi tocca!
Un viso con due occhi, naso, e bocca,
Ma pure non ci trovo un so che,
Che non è nuovo in verità per me.

Questi occhietti amorosetti

guardando il ritratto.

Sembran quei dell' Idol mio.

Ah! si è lui: è d'esso oh Dio!

Si piccino, ma perchè?

Che amabile contento

Se grande tornerai

Tutto il mio core,

Tutta sarò per te.

Alme amate deh! mirate

mostrando il ritratto al pubblico.

Quel viso come è ridente,

Caro caro! Ma non sente;

accostandoselo al viso.

Ma non parla: oh che dolor!

S C E N A X V I.

Prigione oscura.

Bertoldo in un sacco, ed una guardia.

Guar. **H**O sono, son già stanco, non è male,
Ch'io mi riposi un poco.

Bert. Ah.

sospira altamente.

Guar. Taci là: voglio dormir.

Bert. Amico,

Apri: vorrei vederti.

dopo breve silenzio.

Guar. Che apra! questo poi nò.

Bert. Perchè già sai

Che non posso fuggir; di serio affare

Io ti deggio parlar.

Guar. Orsù che brami?

apre un poco.

Bert. Tu se' un bell'uom.

Guar. Sicchè.

Bert. Sicchè potresti

Fare una gran fortuna.

Guar. Io?

Bert. Tu potresti diventar Sovrano.

Guar. Torna in carcer tuo, brutto villano.

Bert. Ebben, ritornerò; ma prima prendi,

mostrandogli l'anello che ha in dito.

Godilo tu per me.

Guar. Corpo di bacco:

la Guardia prende l'anello e lo ritira.

Che bell'anello! Chi tel diè?

Bert. Dircea? del Re la figlia?

Guarda che meraviglia! non sai tu

Ch'è di me innamorata, che mi vuole

Nell'Adige mandar, perchè ricuso

Di sposarmi con lei?

Guar. Di buon gusto è costei! ma tu mi burli?

Bert. Vedrai presto s'io burlo; amico, addio:

Dammi un baccio.

Guar. Ma senti, perchè mai
Ricusi tal fortuna?

Bert. Perchè essendo sì bella, ed io sì brutto!
Avrei cattivo frutto.

Guar. E' un pregiudizio
S'io fossi in loco tuo....

Bert. La sposaresti?

Guar. Io sì.

Bert. Odi: tra poco
Qui soletta verrà secretamente
Per far con me l'ultime prove in questo
Loco s'hai cor d'entrar....

Guar. Ma come vuoi,
Ch'ella non mi conosca?

Bert. A me il pensiero
Lascia di mascherarti
E di farti parer Bertoldo vero.

La gran fortuna
Ch'io ti preparo

Amico caro
Slegami un pò.

Guar. Guarda, ti prego,
Di non tradirmi;
Ecco ti slego:

Fidar mi vo. *la Guardia leva Bertoldo*

Bert. Presto da bravo, *(dal sacco.)*
Giù l'uniforme:
Il mio mi cavo,
E te lo dò.

*si cavano entrambi il proprio abito. Bertoldo
mette il suo alla guardia,*

Guar. Eccomi lesto.

Bert. Io farò il resto.

Guar. Non mi stroppiare:

Bert. Lasciami fare.

*Bertoldo grossolanamente ordina i capelli alla
Guardia perchè imitino quelli del suo capo,
poi le mette il proprio cappello.*

Guar. Tiri un pò troppo.

Bert. C'è qualche groppo.
Or il cappello
Ti metterò.

a 2 Che rara maschera!
Corpo di Bacco!
Ora
Entra nel Carcere

Guar. Entrar potrò

Bert. Ch'io legherò.

*la guardia entra nel sacco. Bertoldo l'ajuta,
e lega la bocca, lasciando una picciola aper-
tura.*

Bert. Come ti senti?

Guar. Sento del caldo.

Bert. Ehi se ti penti....

*alla Guardia. Bertoldo finisce di legare la
bocca del sacco.*

Guar. Son forte, e saldo.

a 2 Così passando
Dal carcer al Trono
Pensa che un dono
Del tuo bel

Bert. Fatto io te n'ho.

Guar. Memoria avrò.

Bert. L'uniforme di costui

Or mi voglio porre adosso:

si veste coll' abito del Soldato.

C'è la chiave; aprir io posso

Or il lume ammorzerò.

Per salvar la propria pelle

Non è mal per altri in guai;

Sta pur là, che fresco stai;

Buona notte, addio, men vo. *parte.*

S C E N A X V I I.

Galleria.

*Bertoldino, Marcolfa, Giletta, e poi Ferrante
con gente armata, poi Dircea.*

Mar. **Q**uello è 1° loco, o caro figlio
Dove geme il mio Bertoldo.

- Non ho cuore in tal periglio
Di lasciarlo solo quà.
- Bertol.* Fra quest'ombra tetra, oscura,
Tremo tutto di paura,
Se mai viene quì il bau, bau,
Mama mia ci mangerà.
- Gil.* Perchè mai da tante pene,
Il destin mi vuole oppresso:
Ma qualcuno a noi s'appressa:
Ah chi sà, chi mai sarà.
- Fer.* Dietro il suon de' passi miei
Avanzate il lento passo,
Senza stepito, e fracasso,
Far la cosa si potrà.
- Dir.* Ad istanza del mio sesso
L'infelice or è prigionie.
Ma veder nol voglio oppresso
Ma vo dargli libertà.
- Bertol.* Ah!
a 2 Ch'è stato?
a 2 Sento gente.
- Fer.* Lume, lume. *Due Soldati con fanali.*
Che accidente!
Tanti qui non so capir.
Taccio! parlo! suggo! resto!
- Tutti.* Quest'è ben un brutto evento
a 5 Che timore! Che spavento!
Che furore! che tormento!
Io mi sento intirizzir.

SCENA XVIII.

- I suddetti, e Bertoldo vestito da soldato.*
- Bert.* CHI porta un buon mantello,
Non ha timor di pioggia,
Che in zucca ha un buon cervello
Agli altri alfin la fa.
E ba e ba e ba
Ognun fa quel che fa;
Per esser buon cavallo

- Non basta aver la sella;
Chi la sa tutta, è bella,
E' bella in verità.
- Tutti.* Questo pazzo disgraziato
osa mai viene a far qua.
- Bert.* Talvolta non è pazzo
Chi pazzo a molti pare;
E' pazzo da legare,
Chi savio più si fa,
E ba e ba e ba,
Così fortuna va.
Un giorno corre il cane,
E l'altro corre il lepre,
Bisogna gambe sane,
Per chi giostrar vorrà.
- Dir.* A me par, che sia Bertoldo.
a 2 Ah Bertoldo il padre mio?
- Fer.* E' Bertoldo.
Mar. Sì è Bertoldo.
- Tutti.* Chi di carcere il cavò?
Dir. Nella prigionie, subito entrate:
Aperto è l'uscio....
Presto guardate
Questo mistero capir non so.
Dubito, tremo, palpito, temo,
a 3 Questo mistero capir non so.
- Bert.* Sembran frenetici senza cervello:
Il colpo è bello, rider io vo.
- Dir.* Entro quel sacco presto vedete.
Guar. Pietà signori... non mi uccidete.
Questo vigliacco... mi trappolò.
- Tutti.* Dubbio, tremo ec.
Dir. Ah nel sacco un'altra volta
Riponete quel briccone.
- Bert.* Colle buone, colle buone:
Questa carta leggi un pò. *a Dir.*
- Dir.* A Bertoldo perdono: la Giletta
Fia moglie di Ferrante: ognun rispetti

56

ATTO SECONDO

*E più ch' altri la figlia e il suo destino
Si dia fine ai contrasti, il Re Alboino.*

Cosa sento me infelice!

Sei contento traditor.

parte.

(Cosa sento me infelice!

³ (Di sognar mi sembra ancor.

Bertol. La Briccona m' abbandona.

Guarda là che bell' amor.

Gil. Mio caro Padre,

Mar. Caro Marito.

Bev. D'altro par iamo tutto è finito

Al Re n' andiamo con lieto cor.

SCENA ULTIMA.

Alboino poi subito Dircea, Lotievo, Bertoldo

Bertoldino, Giletta, Ferrante, e Marsolfà.

Alb. R Istorare i scorsi danni

Figli amanti in questo sen;

E compenso ai vostri affanni

Sia la gioja, e il vero ben.

Dir. Caro padre vengo anch' io.

Rispettosa al regio piè;

Scelto ho già lo sposo mio,

E' costui, se piace a te.

Alb. Non m'oppongo al genio vostro,

Sia felice il vostro amor.

Lot. (Ah voi siete il nume nostro,

Dir. ^{2 a} (Amoroso genitor.

Tutti salvo il Re.

Viva, viva il caro oggetto;

E il desio dei nostri cor;

Egli regna in ogni petto:

Pien d'affanni, e di tormenti

Parve a noi spuntar il dì;

Ma in dolcezze, ed in contenti

Idol mio cangiò così.

Tutti. Viva, viva, ec.

FINE DEL DRAMMA

N. L. M. H.
N. C. F. P.

LA MORTE DI COMENO

BALLO TRAGICO

Diviso in cinque Atti

Composto, e diretto

DAL CITTADINO GIACOMO SERAFFINI

PRIMO BALLERINO

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

IN CREMONA

Il Carnevale dell' Anno 1798 v. s.

PERSONAGGI

Lindoro generale in capite dell' Armata
Spagnuola,
Il Cittadino Giacomo Seraffini.

Carolina Consorte di Lindoro,
La Cittadina Giovanna Seraffini.

Ufficiali.
Soldati.

Turchi.

Comeno Generale dell' Armata,
Il Cittadino Alessandro Croci.

Necifire Comandante,
Il Cittadino Raineri Pazzini.

Ambasciatore,
Il Cittadino Carlo Calvi.

Sultana favorita da Comeno,
La Cittadina Marianna Dolci.

Altre Sultane.
Ufficiali.
Soldati.

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

ATTO I.

Castello con Forte e Ponte Levatojo, e
con Idolo sacro alla Nazione Ottomana.

All' alzar del Sipario vedesi il Popol
Turco in atto di pregare il Nume a ren-
derlo vincitore dell' Armata Spagnuola.
Viene annunziato a Comeno, che nel pri-
mo attacco si è riportata da suoi soldati
vittoria, e che vi è rimasto prigioniero
Lindoro colla Sposa. A tale annunzio
tutti mostrano giubilo: e Comeno ordina
che sieno innanzi a lui trascinati in cate-
ne Lindoro colla Sposa, e frattanto s' in-
treccia una festevole danza. Vengono
condotti i due Prigionieri. Lindoro si
presenta con alterigia al Vincitore; e
questi comanda che alla sua presenza gli
sia troncato il Capo. Gettasi a' suoi
piedi Carolina, pregandolo a salvare lo
Sposo, e ad uccidere in cambio se stessa:
Ma invano: Comeno intima che Lindoro
sia tratto al suo destino. La Sposa di
nuovo a suoi piedi prostrata gli domanda

pietà. Egli mirando in quell'atto le bellezze di Carolina, se ne invaghisce, e promette di compiacerla, purchè ella gli conceda il suo amore. Carolina non vi acconsente. La Sultana favorita di Comeno diviene gelosa: Necifire Comandante vuole che sia decapitato Lindoro: Carolina sviene di dolore; in questo mentre un Messo frettoloso annunzia che in un secondo attacco sono rimasti vincitori gli Spagnuoli. Comeno va incontro al Nemico: L'Armata Spagnuola s'avanza, e libera Lindoro: Nella mischia riesce ai Turchi di respingere i Nemici. Comeno approfitta del momento favorevole, ed ordina la ritirata in Castello. Lindoro s'appressa alle mura, e vede la sua Carolina che viene a forza strascinata nel Castello. Corre per salvarla, ma inutilmente, essendo chiusa la rocca, e alzato il ponte. Egli furibondo risolve di darle fra poco l'assalto. Necifire trovandosi fuori del Castello in mezzo de' nemici, piuttosto che attendersi, gettasi da un'altezza, ma attorniatolo, gli Spagnuoli vogliono ucciderlo. Lindoro gli fa la grazia, e comanda che sia restituito salvo alla sua Patria. Necifire protesta d'essergli grato,

e resta Lindoro co'suoi Soldati sotto il Forte per batterlo d'assalto.

A T T O II.

Comeno nel suo Gabinetto ordina, che gli venga condotta innanzi Carolina: quindi facendole presente che ora è in suo potere, la persuade a corrispondergli in amore. Necifire nascosto presenta a Carolina un pugnale, perchè l'immerga nel petto di Comeno, e si offre in sua difesa, con animo di renderla allo sposo, e di succedere al grado di Comeno. Frattanto odesi uno strepito, che annunzia l'incominciato assalto. Già le bombe incendia il Castello, e Comeno preparasi all'ultima difesa.

A T T O III.

Castello blocato dai Spagnuoli:

Si rende inutile ogni sforzo de' Turchi: Lindoro superate le mura, vola a liberare la sposa: ed ordina per allegrezza una danza. In seguito con tutta l'Armata prende possesso del Castello.

A T T O IV.

Comeno e Necifir con diversi de'suoi
congiurano di voler incendiare nella vi-
cina notte tutte le Tende de' nemici , e
fra il silenzio e le tenebre trucidarli.

Camera.

Lindoro mentre consolasi colla Spo-
sa d'averla salvata, Necifire chiesto l'in-
gresso, per gratitudine d'essere stato so-
tratto alla morte, viene a svelargli il mac-
chinato tradimento, indi lo abbraccia e
parte.

A T T O V.

Gran Piazza

Con una lieta danza s'incomincia la
Festa : dopo il giuramento, la notte s'a-
vanza, il Popolo si ritira. Sorte Comeno
per compiere il suo disegno, e per ucci-
dere i Nemici. Ma gli va fallito il col-
po. Gli Spagnuoli valorosamente si di-
fendono: Carolina mirando al fianco di Co-
meno un Pugnale, lo prende e glielo
caccia nel seno. Cade estinto il Tiranno,
e tutti esultano di gioja per avere ricupe-
rata la Piazza e la Libertà.





